

Mercoledì 30 settembre 2020 – 26° settimana del tempo ordinario

Memoria di San Girolamo

Gb 9,1-12.14-16; Sal 87; Lc 9,57-62

Gesù incontra 3 giovani. Due di loro, presi dall'entusiasmo si propongono come seguaci di Gesù mentre il terzo viene direttamente invitato da lui. Tutti e tre hanno qualche problemino!

Non ce la fanno ad essere scattanti e così, probabilmente perdono l'unico treno per la felicità.

“*Seguimi*” (9,59).

L'invito di Gesù è chiaro e deciso. Non ammette risposte a metà, non accetta mezze misure. Pretende un *sì* o un *no*. Nel suo vocabolario non c'è spazio per i *NI*.

La parola del Rabbì di Nazaret risuona con autorità, non è condita di motivazioni esplicative, non si spende in strategie di incoraggiamento per abbellire la proposta lanciata che ha la forma di un appello ultimativo, un'offerta non soggetta a condizioni. Prendere o lasciare. È una parola esigente e radicale ma proprio per questo ha un suo fascino che lascia pensare che vale la pena, tanto più perché è proposta dallo stesso Gesù.

Il Vangelo di oggi mette in chiaro che lo slancio emozionale della risposta non è sufficiente, anzi può diventare una trappola perché copre la realtà con un velo di illusioni che acceca e impedisce di abbracciare la vocazione nella sua concretezza.

Chi riempie il cuore di illusioni vive nell'attesa di cose che non arriveranno mai. Dall'illusione alla delusione il passo è breve, anzi brevissimo.

Gesù fin dall'inizio vuole essere estremamente chiaro: “*Il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo*” (9,58), dice ad uno. Non si può seguire il Maestro come si seguirebbe un in tournée un artista famoso. Con Gesù si cammina verso la croce per raggiungere la gloria. Niente applausi, niente palcoscenici, niente guadagno se non il regno dei cieli!

Ad un altro che chiedeva di rimandare l'appuntamento per assistere i genitori, consegna queste durissime parole: “*Lascia che i morti seppelliscano i loro morti*” (9,60). Non possiamo continuare a guardare la terra quando Gesù ci invita ad alzare lo sguardo al cielo. Tutto va lasciato nelle sue mani, anche gli affetti più profondi. Il discepolo segue Gesù lasciando immediatamente ogni cosa e Gesù si prenderà cura di tutto ciò che il discepolo ha lasciato...

S. Teresa di Lisieux entrò in monastero all'età di quindici anni, troppo pochi per affrontare un'esperienza così impegnativa. Dopo un po' di tempo scrisse alla sorella Celina, sua Madre superiora: “*ho trovato la vita religiosa tale e quale me l'ero immaginata, nessun sacrificio mi stupì eppure, lei lo sa, Madre diletta, i miei primi passi hanno incontrato più spine che rose!...*” (Ms A 69v).

Teresa era entrata in monastero per sentire il profumo delle rose eppure soffrì molto per le loro spine!

Seguire Gesù non è facile ma è l'unica cosa che conduce alla felicità piena. Provare per credere!